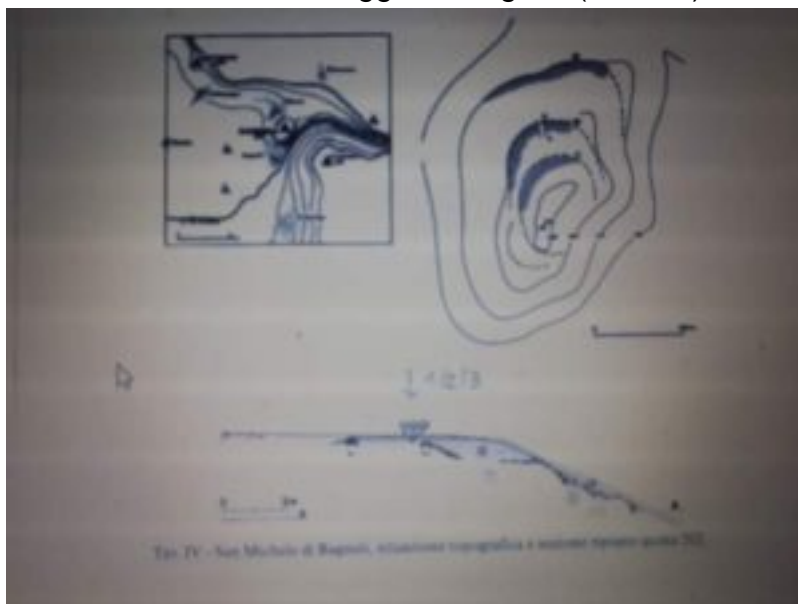


SAN DORLIGO DELLA VALLE (Ts). Castelliere di Monte San Michele di Bagnoli.

A brevissima distanza dal confine, troviamo il castelliere di S. Michele sul colle che innalzasi a 230 metri a ridosso del villaggio di Bagnoli (Boliunz).



La sua posizione all'imboccatura della stretta gola del Rosandra, lo rendeva certamente di speciale importanza, tanto più che presso alla sua base sgorgano parecchie grosse sorgenti d'acqua eccellente, una delle quali fu anzi utilizzata più tardi dai romani per l'acquedotto di Trieste, del quale si conservano ancora gli avanzi.

Il forte pendio dirupato del monte non richiedeva grandi opere di difesa, che anzi erano del tutto superflue dal lato di sud-est, che guarda la predetta gola, ove le rocce scendono quasi a picco.

Il castelliere appartiene quindi a quelli di forma semicircolare a triplice cinta, di cui la media non continua ma a differenti livelli, come lo concedeva la natura del terreno. Le notizie giunte a noi, riguardavano alcuni rinvenimenti sporadici relativi alla presenza di tre cinte poste sul versante settentrionale, quello che si affaccia sull'abitato attuale di Mocco' (C. Marchesetti, *i Castellieri preistorici e protostorici di Trieste e della regione Friuli ? Venezia Giulia*).

Indagini successive negli anni '50 del secolo scorso vennero condotte da Francesco Stradi. Gli elementi ceramici rinvenuti permettono di collocare l'abitato al Bronzo recente e alla I^o età del Ferro, anche se non mancano segni di una frequentazione più antica risalente all'eneolitico (Franca Maselli Scotti 1986).

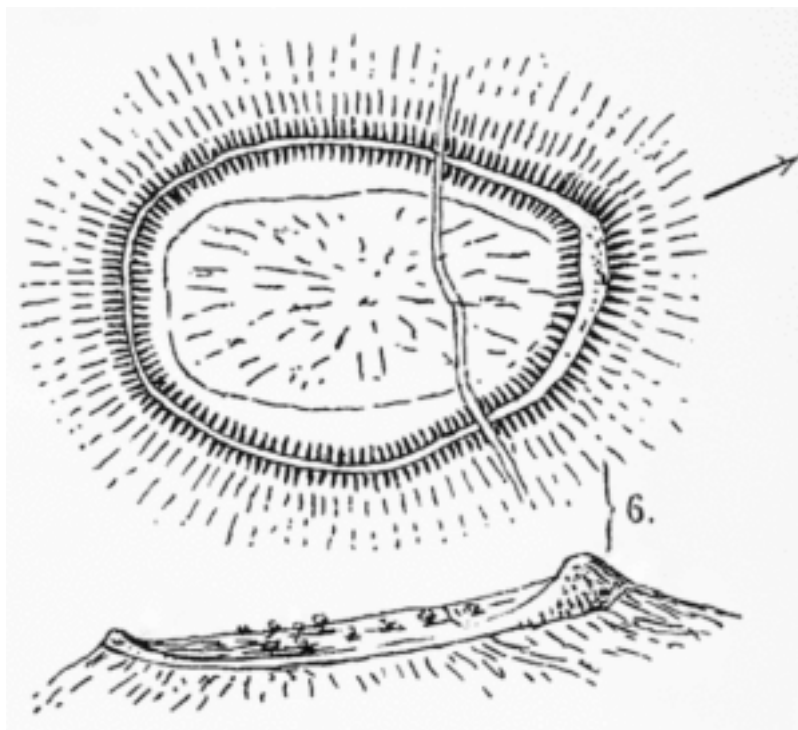


Successivamente nell'ambito della valorizzazione del parco della Val Rosandra, il comune di S. Dorligo ha finanziato una breve campagna di scavo nel novembre del 1987.

Le indagini archeologiche sono state condotte dalla società Geotest snc di F. Senardi e c. di Trieste, i rilievi stratigrafici delle sezioni sono ad opera del prof. Paolo Paronuzzi. Ne è emersa una situazione archeologica nel complesso intatta, nonostante i lavori di rimboschimento a pino nero effettuati dagli austriaci ai primi del 1900. Ciò ha permesso di riportare alla luce attraverso due trincee parallele e perpendicolari al pendio tre terrazzamenti abitativi.

L'indagine però si è limitata a investigare solo il ripiano intermedio (quota 202). La successione stratigrafica era così composta; in superficie una lettiera di aghi di pino sostenuta da un terreno bruno grigiastro e una superficie suborizzontale caratterizzata da cocci in giacitura paralleli alla stessa superficie. Il suolo a contatto con il substrato calcareo può essere ricondotto a quelli che in pedologia vengono definiti un rendzina ed è risultato rimaneggiato da quelli che sono stati gli interventi successivi ad opera dell'uomo. In questo contesto si sono rinvenuti anche cocci attribuibili al BRA e BRM tra cui alcune anse a piastra e a X, già note nei castellieri istriani e giuliani. Poi frammenti di grandi olle con anse a X.

La cinta superiore di 210 metri di lunghezza, circonda la sommità del monte, che presenta un piccolo pianoro, lungo circa 70 metri, ove si vedgono pochi avanzi di una cappelletta.



La cinta media che misura 350 metri, comunica con una breve rampa colla superiore.

L'inferiore non trovasi che dal lato di nord-est per una lunghezza di 260 metri. I

ripiani sono larghi 5 a 10 metri, laddove il vallo é quasi completamente scomparso o rappresentato solo da una fascia di sassi rovesciati di 10 a 12 metri che segue i ripiani. *Fonte:* <http://www.triestestoria.it/m.facebook.com> 19 feb 2021